IL GIORNO Martedì - 11 maggio 1971

Al processo degli anarchici

Si è ritirata la parte civile

E' convinta dell'innocenza degli imputati

di SERGIO BATTAGLIOLI

LA PARTE civile non crede nella colpevolezza degli anarchici accusati dell'attentato alla Fiera del 25 aprile 1969, l'ultimo dei diciotto imputati ai sei giovani a giudizio davanti alla seconda Corte d'Assise. L'avvocato Alessandro Garlatti, che rappresenta la accusa privata per il giovane Giuliano Salfa, ferito alle gambe dall'ordigno scoppiato al padiglione Fiat, ha annunciato, a nome del suo assistito, il suo ritiro dal processo.

Formalmente, secondo l'invito del presidente dottor Paolo Curatolo, la decisione sarà ufficializzata nell'ultima udienza dedicata alla istruttoria dibattimentale, che è stata fissata per giovedì prossimo. Nella stessa udienza, probabilmente, inizierà la requisitoria del P.M.

Le ragioni del ritiro sono state comunque già rese pubbliche. L'istruttoria processuale, sostiene l'avvocato Garlatti, ha già consentito alla parte civile di convincersi che gli attuali imputati sono estranei agli attentati del 25 aprile, l'unico fatto che interessa direttamente Giuliano Salfa. « La supertestimone Rosemma Zublena — sostiene ancora l'avvocato Garlatti — ha vivamente turbato Giuliano Salfa e il padre Domenico, che non intendono certamente seguirla sulla via dell'irrazionale, cosparsa com'è di contraddittorie dichiarazioni e controdichiarazioni. Nel convincimento che altrove vadano ricercate le responsabilità dell'episodio del 25 aprile 1969, questa parte civile si astiene dall'assumere conclusioni di affermazione di responsabilità».

L'annuncio del ritiro è avvenuto nel corso di un'udienza che si è conclusa con un clamoroso scontro tra il giudice a latere, dottor Roberto Danzi, e l'avvocato Francesco Piscopo. Tutto si è concluso con un chiarimento seguito a un lungo parlamentare, ma l'episodio ha rivelato l'estrema tensione causata dalle vicende di questo processo che, come ebbe a dire a suo tempo il PM dottor Antonio Scopelliti, è « malato ».

Lo scontro è avvenuto sulla richiesta dell'avvocato Piscopo di allegare agli atti un manifestino che, pur con l'intestazione anarchica, chiede la « morte dello Stato borghese e la libertà per i compagni Freda, Ventura e Trinca », i tre arrestati a Padova sotto l'accusa di avere compiuto attentati dinamitardi, ma qualificati come elementi di estrema destra. Il documento sarebbe dovuto servire per sostenere una delle tesi della difesa: molti attentati sono opera di gruppi neofascisti.

Durante la discussione sul volantino, l'avvocato Piscopo ha mormorato un commento che è stato captato dal giudice Danzi. Questi ha subito chiesto l'intervento del PM e la sospensione dell'udienza, dopo aver fatto mettere a verbale la frase pronunciata dall'avvocato Piscopo. Così è stata scritta dal cancelliere: « Io credo che quando si parla di complotti fascisti il giudice Danzi si arrabbi ». Si è avuta per un po' l'impressione che il processo potesse « saltare » ma poi le spiegazioni hanno rimesso tutto a posto.

La Corte, ieri, ha deciso di ascoltare nuovi testimoni. Verranno da Roma i due funzionari di polizia che condussero indagini sugli attentati al Palazzo di Giustizia e al Ministero della Pubblica Istruzione, che in un primo tempo ebbero altri sospettati, ma sui quali vennero interrotte le indagini quando si seppe che la magistratura accusava gli anarchici milanesi. Assieme ai funzionari di polizia saranno ascoltati altri due testimoni romani.

Sempre ieri mattina, la Corte ha risentito come testimone il commissario Renato Mendia, della polizia di Torino, a proposito delle indagini condotte sull'attentato alla chiesa di Santa Cristina. Il commissario ha confermato che fino al maggio del 1969 gli inquirenti avevano escluso Paolo Braschi come responsabile, anche perchè la grafia dei volantini trovati era sembrata simile a quella di altri diffusi dai « Giovani Cattolici Tradizionalisti », la cui presidenza era retta da un membro dell'organizzazione giovanile del MSI.

NELLA FOTO ITALIA: l'avvocato Alessandro Garlatti.